

## NOTERELLE DALMATOROMANZE

Žarko MULJAČIĆ  
Universitat de Berlín  
Zagreb

Una celebre monografia (Bartoli, 1906), recentemente tradotta in italiano (Bartoli, 2000, v. pure Muljačić, 2003b),<sup>1</sup> costituisce tuttora per molti l'alfa e l'omega della dalmatistica malgrado il modello antiquato su cui si basa e molte mende, omissioni intenzionali e altri 'intralci' dovuti spesso a scopi politici, difficoltà dovute alla documentazione che lascia a desiderare (o andata perduta)<sup>2</sup>. Questo saggio si articola in due capitoli: il primo, trimembre, è critico; il secondo si apre verso il futuro ricordando i progressi realizzati negli ultimi anni i quali potrebbero, come si spera, far uscire la dalmatistica dall'*impasse* in cui l'avevano lasciata l'astrattezza neogrammatica (contro cui il Bartoli aveva reagito), la linguistica geografica (la neolinguistica)<sup>3</sup> di cui il Bartoli fu uno dei corifei durante il suo professorato a Torino (1907-1946) e determinate scuole dello strutturalismo.

1. Non saprei se la dott. Marcella Costa che tradusse *Bartoli* (1906) (Bartoli, 2000, p. X) disponeva di una traduzione di data più antica alla cui prossima edizione il Bartoli accennava nella *Prefazione* del suo penultimo libro (Bartoli, 1945, p. X) assicurando, in data 25 dicembre 1944, che tale volume comprenderebbe, oltre alla "edizione italiana del mio Dalmatico che in gran parte è pronta per la stampa", altri saggi dalmatistici fra cui l'importantissimo Bartoli (1942a).

2. A proposito della sua dissertazione (Bartoli, 1898) non posso dire nulla, visto che l'unico, a quanto pare, esemplare non esiste più nell'Archivio dell'Università di Vienna dove A. Duro (2000, p. X) sperava di trovarlo. Nell'elenco delle dissertazioni di romanistica discusse a Vienna il suo titolo non è seguito da nessuna delle due abbreviazioni ("H" e "M") e perciò non sappiamo se si sia trattato di una copia fatta a mano (ted. *Handschrift*) o battuta a macchina (ted. *Maschinenschrift*). Con ogni probabilità si trattava di una "H" perché le "M" furono, fino al 1924, rarissime. Dall'archivio dell'Università di Vienna ho ricevuto la copia di una domanda di "Dr. Matthäus Bartoli", laureatosi dopo aver sostenuto due *Rigorosa* ("esami di laurea") nel giugno e nel luglio 1898, firmata il 25. ottobre 1898, accettata dai due membri della Commissione W. Meyer-Lübke e A. Mussafia. Il supplicante chiese ed ottenne in tale data la consegna della sua Dissertazione (che gli era necessaria per poter preparare la sua monografia) (Bartoli, 1906), frutto di altri due viaggi in Dalmazia e di otto anni di studi supplementari (che allargarono il tema di Bartoli 1898, assai modesto). Se ne può concludere che tale copia fu la sola consegnata alla Facoltà. Finora non è stato possibile accertare se essa esista nei tre "fondi Bartoli" conservatisi a Torino. Forse esiste nei lasciti dei due relatori (di cui quello di Mussafia, conservato in gran parte a Firenze, fu gravemente danneggiato in seguito alla famosa inondazione del 1964). – Per la valutazione politica del Bartoli resta fondamentale De Mauro (1964; 1980).

3. Cfr. Timpanaro (1962, 801): "I neolinguisti furono assai superiori agli ascoliani-neogrammatici in fatto di aggiornamento culturale e di varietà d'interessi. Senonchè, per loro, *amica veritas sed magis amicus Plauto*. Al desiderio di non apparire arretrati nel campo filosofico e di non tirarsi addietro le scomuniche di Benedetto Croce sacrificarono molto spesso le esigenze concrete della loro scienza. Non videro che l'"estetica come linguistica generale" era la fine della linguistica, o se lo videro, reagirono troppo timidamente". Il Tim-

## I. SU ALCUNE OMISSIONI E TRAVISAMENTI NELLO STUDIO DEL DALMATICO

1. *Sulla noncuranza di M. G. Bartoli per gli estremi biografici dell'ultimo vegliotofono Antonio Udina detto il Búrbur (1823-1898)*

All'inizio del Novecento tutta la tradizione patriottico-democratica del Risorgimento venne reinterpretata in chiave nazionalistica e, quindi, profondamente falsata (cfr. Timpanaro, 1962, 799 ss.). La percentuale dei linguisti nati fuori dei confini del Regno d'Italia era assai alta. Simili linguisti erano quasi tutti sensibili all'irredentismo e, più tardi, all'imperialismo fascista. Siccome i trattati di pace (1918-1920) non soddisfecero tutte le aspirazioni degli irredentisti, nacque il mito della "vittoria mutilata" che a poco a poco trasformò l'Italia in un paese che voleva creare, costi quel che costi, un impero. Fino al 1936 B. Mussolini si teneva a distanza dal suo omologo tedesco e così il Bartoli poteva, nel 1930 (cfr. Bartoli, 1930) lodare senza paura il più grande linguista italiano dell'Ottocento Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), nato nel 1829 a Gorizia, allora austriaca, sottacendo il suo convincimento "che gli Italiani della Venezia Giulia dovessero mirare essenzialmente alla rivendicazione dei loro diritti entro lo stato austroungarico" (cfr. Timpanaro, 1962, 799).

Concentriamoci ora sul nostro tema. Il Bartoli nacque il 22 novembre 1873 a Labin/Albona (Istria). Si iscrisse alla Facoltà di lettere di Vienna nel semestre invernale 1892/93 dove ottenne attestati per sei semestri nel 1897 (durante i rimanenti quattro semestri fu immatricolato alle Università di Firenze e Parigi). Nel 1897 cominciò a lavorare sulla tesi di dottorato (ted. *Dissertation*) portante il titolo *Nuovi contributi allo studio del dialetto veglioto* (con V. Meyer-Lübke come primo relatore (ted. *Referent*) e A. Mussafia come secondo relatore (ted. nell'ortografia dell'epoca "*Correferent*"). Nel settembre 1897 soggiornò a lungo nella città di Krk/Veglia dove incontrò Antonio Udina e alcuni altri abitanti (la cui competenza vegliota era assai frammentaria). Si suppone che tale testo (scritto come sembra in una sola copia a mano) sia andato perduto. In una lettera privata del 1906 ristampata da A. Duro (in Bartoli, 2000, pp. XIII-XIV) informava i genitori del suo lavoro fino agli esami di laurea e dei suoi piani per l'avvenire.<sup>4</sup>

Un minuto e futile problema restò più di un secolo inosservato: è senza dubbio strano che il Bartoli (1906; verosimilmente anche Bartoli, 1898) non sia curato degli estremi biografici del suo 'eroe' (età in cui morì, giorno di nascita, giorno di matrimonio dei suoi genitori, nome della madre, nomi degli eventuali fratelli e sorelle, cose che allora erano obbligatorie). Il Bartoli adempì questo "dovere" a metà e a malincuore (si limitò a citare *in extenso* un giornale di Trieste del 14 giugno 1898 il quale riferiva che il "buon vecchietto" A. U. morì nell'età di 77 anni per lo scoppio di una mina alla periferia della città di Krk/Veglia la sera del 10 giugno 1898

---

panaro non vi critica il Bartoli a cui riconosce di esser stato "sempre diffidente verso i "glottosofi". Però trova assai negativa una sua frase riguardante la conoscenza dello sloveno da parte di Ascoli giovinetto (*ib.*, p. 800). V. § I, 2.

4. Il Bartoli cita a proposito della sua fatica Orazio (Bartoli, 2000, p. XIII): "L'origine rimonta ... al secolo scorso: anno Domini 1897. Ho dunque seguito l'insegnamento oraziano *nonum prematur in annum* alla lettera, ma in verità senza volerlo, perché contro mia voglia mi facevano indugiare gli scrupoli troppi e ripetuti. L'imparaticcio veglioto cominciato quell'anno, divenne l'anno seguente una tesi di laurea, ch'ebbe a primo relatore il Meyer-Lübke, a secondo il Mussafia. L'Accademia viennese delle scienze accolse allora la proposta del compianto maestro di mandarmi in altre città della Dalmazia a completare quelle ricerche, e decise poi di stamparle nella presente raccolta di *Schriften* e però in lingua tedesca".

(cfr. Bartoli, 2000, 11). Non si rivolse (o non volle mai dire che si era rivolto) al parroco di Krk per controllare l'esattezza del trafiletto giornalistico in base ai dati inseriti nelle tre serie di matricole: *RM* (*Register mortuorum*), *LB* (*Liber baptizatorum*, che conteneva anche dati sul giorno di nascita) e *LC* (*Liber copulatorum*, con i dati sui matrimoni).

Essendo conscio del fatto che molti vecchi soffrono di amnesia (le carte d'identità non esistevano ancora) e stupito dalle numerose discrepanze cronologiche patenti nelle dichiarazioni di vari "visitatori" di A. U. e dalle sue dichiarazioni sulla propria età (del tipo "nell'anno x avevo y anni"), ho deciso un anno fa a metter fine a simili incognite. Cfr. per tutti i particolari Muljačić (in corso di stampa). Per primo trovai che A. Udina era morto nell'età di "74 anni, 8 mesi e 13 giorni". Un semplice calcolo matematico lasciava prevedere che lui sarebbe nato intorno al 28 settembre 1823. Senonché non trovai il suo nome sotto tale data. Conclusi che il parroco non era troppo puntuale e scoprii infine che fu battezzato il 30 agosto e che nacque il 28 agosto 1823. Era dunque più vecchio di un mese di quello che si legge in *RM*, ma più giovane di fronte al dato giornalistico (77 anni).

Molto più importante fu un altro fatto. Sua madre si chiamava Maria Pribich.<sup>5</sup> Ricerche successive mi convinsero che si trattava di una ragazza nata nella Croazia continentale.<sup>6</sup> L'elenco del 1948 (v. Putanec – Šimunović) non vale per gli anni intorno al 1800. Cercare in venti serie di matricole delle località in cui questo cognome esisteva nel 1948 sarebbe un lavoro inutile visto che nessuno poteva garantirmi che esso, prima del 1948, non fosse esistito anche in qualche parrocchia che non vi era menzionata. Dal *LB* ho appreso che il padre di A. U. si chiamava *Franciscus* ed era *filius defuncti Antonii agricolae* e che Maria Pribich era *filia defuncti Ioannis* (era di mestiere secondo ogni apparenza casalinga, visto che la rubrica *Conditio* rimase vuota). Le due nonne del neonato non vengono menzionate (come si userà un mezzo secolo dopo). Nel *LC* ho trovato, in data 11 febbraio 1820 (dunque più di tre anni e mezzo prima della nascita dell'ultimo vegliotofono) che il trentasettenne *Franciscus Udina agricola, caelebs, catholicus*, aveva sposato la ventunenne *Maria Pribich, caelebs, catholica*. Se il conto torna, lei dovrebbe esser nata nel 1799 (sfortunatamente altri casi mi hanno convinto che i parroci non erano troppo puntuali e che notavano dati detti loro dai loro "clienti" privi di documenti in proposito). Mi secca particolarmente che indicazioni sul luogo di nascita o di provenienza dei fedeli non oriundi della parrocchia in cui conclusero il matrimonio vengono notati appena dalla fine del 19. secolo.<sup>7</sup>

Siccome tutte le località (una ventina) nelle quali il Censimento della Repubblica Socialista di Croazia del 1948 menziona una o più persone con il cognome *Pribić* sono stocave, A. U. deve esser stato almeno parzialmente competente in croato stocavo con il che si spiegano le difficoltà a cui dovette far fronte durante una ventina di incontri con una croata ciacava domiciliata a Vrbnik (it. *Verbenico*), un borgo a una dodicina di km da Krk, che Antonio avrebbe dovuto sposare perché i loro padri erano buoni amici (il che non avvenne per ragioni non linguistiche, v. Bartoli, 2000, 225; Doria, 1989, 531-532). Suppongo che il Bartoli non abbia voluto menzionare la data di nascita del suo "eroe" perché allora avrebbe dovuto menzionare an-

5. Oggidi molti *Pribich* si considerano serbi. Questa era cattolica, dunque croata. Il nome personale *Pribina* (e sim.) da cui il cognome fu derivato è precristiano.

6. Nelle matricole di Krk non ho trovato nessuna persona con tale cognome. Nella raccolta alfabetica completa di tutti i cognomi nella ex Repubblica Socialista di Croazia (del 1948) esso è registrato in una ventina di località (tutte nella Croazia continentale). In Istria esistono molti cittadini col cognome simile *Pribetić*. Cfr. Putanec – Šimunović (1976, 532).

7. Verso la fine del 19. sec. le matricole in varie città croate notavano anche se uno degli sposi o genitori proveniva da un'altra parrocchia (addirittura nell'ambito della stessa città).

che il nome di sua madre il che sarebbe una specie di “sacrilegio”<sup>8</sup> (“l’ultimo discendente degli antichi Latini d’Illiria” con una madre di stirpe/“razza” slava!) e controproducente (il “veglioto” sarebbe tutt’altro che “puro” e “genuino”).

## 2. *Un discorso per non specialisti da rispolverare*

Il 25 maggio 1930 il Bartoli tenne nel Teatro Verdi di Gorizia un discorso caduto due volte in oblio. La sua data era “fatidica”. Come è risaputo l’Italia entrò nella Grande Guerra il 24 maggio 1915 con lo scopo di liberare anche Gorizia dall’oppressione austriaca. Dopo aver letto (cfr. De Mauro, 1964, 583-584) un sunto sulle deleterie conseguenze dello sciovinismo del Bartoli (come attenuante il De Mauro gli riconosce che non trasse dal Regime alcun vantaggio personale), sono riuscito a trovare il discorso incriminato (scoperto dal Timpanaro, 1962, 800) in cui “il B. non esitò a mettere in dubbio che Ascoli conoscesse lo sloveno” il che fu commentato dal Timpanaro (*loc. cit.*) con: “il perfetto irredento, anche se appassionato di linguistica, non doveva conoscere una parola di slavo!”. Prescindo da altre due “tesi” del Bartoli (1. Ascoli esaltato come un profeta dell’irredentismo; 2. Ascoli lodato come un invocatore del ‘governo forte’ e un precursore del fascismo), che il Timpanaro (1962, 799-800) ha criticato a fondo.

La polemica nacque a causa di un fatto noto ai goriziani: G. I. Ascoli, discendente di una benestante e dotta famiglia israelita, non aveva, prima di salire alla cattedra milanese (1861), mai varcato la soglia d’una scuola. Era un autodidatta geniale a cui i genitori facevano venire a casa i maestri per quelle discipline che a lui piacevano. Nel fulcro del § II, p. 99, del suo elogio il B. volle spiegare: “Ma come mai si era formato il linguista autodidatta?” e rispose:

“Si è risposto più volte che la sua vocazione è stata favorita dalle condizioni linguistiche particolari di Gorizia, dove egli poteva udire o leggere, si è detto, almeno una mezza dozzina di linguaggi: tre linguaggi neolatini, ossia la lingua nazionale, il friulano e il veneto; e tre alloglottici, cioè il tedesco, lo sloveno e anche ... l’ebraico dei libri sacri. Tutto ciò è certamente possibile. Ma non esageriamo quanto allo sloveno: in quei tempi – si badi prima del ‘66 – e negli ambienti dove il colto giovane viveva e conversava, lo sloveno si udiva ben poco e ancora meno si leggeva”.

Seguono due insinuazioni arbitrarie che molti intellettuali di cultura media italiana avrebbero potuto senza studi particolari smentire già allora:

“E se mai l’Ascoli ha imparato lo sloveno (si noti che egli era un sommo linguista e non un semplice poliglotta), egli lo avrà imparato o studiato – insieme con altre lingue slave – molto più a Milano che a Gorizia”.

8. Il Bartoli nota con orgoglio quasi razzista (2000, 152): “Con il martire del lavoro, si estingue per sempre, il 10 giugno 1898, la stirpe degli antichi Latini d’Illiria”. Nel Resoconto alla Imperiale Accademia delle Scienze di Vienna, letto nella seduta della Classe filosofico-storica del 16 novembre 1899 dal membro ordinario Prof. V. Jagić, il Bartoli (1899, 161) loda le informazioni ricevute da A. Udina come la fonte più importante per lo studio del veglioto: “... Am 10. Juli (sic, invece di *Juni*) starb nämlich daselbst (von einer Mine in die Luft gesprengt!) ein Greis, Tuóne Udaina (Anton Udina) *de sàupranáum Bárbur*, welcher lange Zeit der Einzige war, der des Vegliotischen neben dem heutigen Vegliesianischen (Venetianischen) mächtig war. Dies ist nicht so sehr einem sehr hohen Alter (er ist im 77. Lebensjahre gestorben) als vielmehr dem ganz aussergewöhnlichen Gedächtnisse zu verdanken, dieses Martyrers der Arbeit, mit dem würdig die alte Generation der (einheimischen) Latiner Illyriens für immer schloss...”. La qualificazione “martire del lavoro” si dovrà, secondo la mia opinione, al fatto che il malcapitato, di propria iniziativa, volendo aiutare gli operai, “stava sopra il sasso per tenere il ferro di carica...” (della mina) (Bartoli, 2000, 11).

Ma nessuno sosteneva che l'Ascoli abbia imparato la grammatica storica e comparata delle lingue slave dai bambini sloveni suoi coetanei!

Segue una *gaffe* ancora più grave riguardante i Croati:

“Similmente il Tommaseo studiò il serbo-croato a Firenze, molto più che a Sebenico”.

È arcinoto che la città di Šibenik (Sebenico) in cui nacque Niccolò Tommaseo (1802-1874) è l'unica città della Dalmazia senza antecedenti greci o romani, la cui esistenza viene documentata la prima volta nel 1066, durante il regno del re croato Petar Krešimir (Pietro Crescimiro) IV, che la madre del Tommaseo, tale Caterina nata Chevessich (secondo la grafia ottocentesca) era nata sull'isola di Brač, in una famiglia croata, che N. Tommaseo pubblicò a Zagabria nel 1844 un libro in croato (*Iskrice* “Scintille”). Lo sa lo storico e giornalista veneziano Alessandro Marzo Magno (cfr. *Il leone di Lissa. Viaggio in Dalmazia*, Milano, il Saggiatore, 2003, 120-126). Siccome a Firenze la slavistica fu fondata molto dopo la morte del Tommaseo, non riesco a comprendere chi potesse avergli insegnato il croato a Firenze.

L'osservazione pungente del Timpanaro non regge. L'Ascoli non fu un 'falco' irredentista ma un 'colombo' che auspicava una pacifica convivenza degli Slavi e degli Italiani nella Venezia Giulia che il governo austriaco aizzava gli uni contro gli altri (cfr. Timpanaro, 1962, 799-800). Nel mutato clima politico-culturale “negli anni intorno alla prima guerra mondiale, e peggio ancora nei successivi” agli irredentisti, se diventati imperialisti, spiaceva soltanto la possibilità che un Italiano avesse potuto imparare lo sloveno *proprio* a Gorizia.

### 3. Una traduzione falsata

I pochi fatti esposti mi hanno convinto che i diversi travisamenti del Bartoli rappresentano un *système où tout se tient*. Ho ristudiato perciò la famosa dichiarazione di A. Udina che conoscevo da prima e la sua traduzione. Non rimprovero a A. Udina il suo sentimento italiano ma critico il Bartoli di aver tradotto a posta male la forma del verbo di esistenza che figura in Bartoli (1906; II, coll. 59-60; 2000, pp. 247, coll. 57 e 58). Vi si legge:

“nojltri fume ne la čituót de vikla toč kuńč tal'án ... nojltri tal'úni di víkla – Noi siamo nella città di Veglia tutti quanti I t a l i a n i ...noi Italiani di Veglia...”.

Doveva tradurre: “Noi fummo...”.

Nei rispettivi capitoli sul presente del verbo SUM (Bartoli, 1906, II, coll. 396-397; Bartoli, 2000, 445-446) viene menzionata come 4. persona del presente indicativo (1. pers. plurale) la forma *sajme*, riccamente documentata. Nel § 479 CANTAVI (Bartoli, 1906, II, coll. 402; Bartoli, 2000, p. 450) vengono citate moltissime forme di ESSE, inizianti con *f-*, per es. *foimo*, *fúrimo* ecc., non però la forma precitata *fume*.

Soltanto nel *Glossario veglioto* (Bartoli, 1906, II, coll. 219-220; Bartoli, 2000, 326-327), nel lemma iniziante con un infinito assai strano che non viene spiegato nel § 475. *sajte* “essere”?, viene timidamente glossata l'unica occorrenza della forma *fume*, § 45, il cui significato “siamo” viene per così dire decretato. Il trionfalismo del Bartoli trovava appoggio in questo *qui pro quo* semantico. Secondo me A. Udina voleva dire che i bei giorni della sua gioventù quando il comune di Veglia era saldamente nelle mani del partito italiano spettavano al passato remoto. La diocesi di Krk, ingranditasi nel 1828 dopo l'abolizione delle diocesi di Rab/Arbe e Osor/Ossero, fu in seguito retta da quattro vescovi croati (Ivan Antun Šintić, 1792-1837; Bartol Božanić, 1839-1854; Dr. Ivan Josip Vitezić, 1855-1877; Franjo A. Feretić, 1877-1896), seguiti

dallo Sloveno Dr. Anton Mahnič, 1897-1920 (internato dall'esercito italiano nel 1918-1919 in Italia). Essi fecero del loro meglio per migliorare la situazione dei Croati anche nella capitale (cfr. Strčić, 1998, 245-246). Le cifre risultate dai censimenti organizzati dalle autorità austriache nella città di Krk incluso il suburbio nel 1890 e nel 1900 dimostranti che vi esisteva una forte percentuale (ca 90%) dei cittadini che si consideravano italiani sono veritiere (cfr. Bartoli, 2000, 11; Strčić, 1998, 246) ma giudicando dai loro cognomi, almeno una metà di essi erano croati italianizzati (nessuno ha esaminato la loro competenza linguistica italiana).<sup>9</sup> Sulla pagina 44. del *Register defunctorum* (1864-1901) in cui fu notato il decesso tragico di A. Udina figurano diciassette persone morte dal giugno al 29 settembre 1898. Di queste ben tredici portano cognomi croati notati in ortografia italiana, cioè: *Carabaich, Dubrovich, Giurina* (tre persone), *Ostrogovich, Rigovich, Scomersich, Sterniska, Stipanich, Vassilich* (due persone), *Zaninovich*.

Ci vien voglia di chiedere: sarebbe opportuno inventare, sulla falsariga del sintagma *ad usum delphini* (che si riferiva a edizioni espurgate di classici latini per impedire che i principi francesi che le leggevano si scandalizzassero), il sintagma *ad usum cretini* (per designare testi contaminati coscientemente per istupidire i lettori dei popoli non carezzati dalla storia).

P. S. All'ultimo momento ho trovato, grazie all'aiuto del Prof. Mitja Skubic (Lubiana), i seguenti dati demografici sulla popolazione della contea e della città di Gorizia verso la metà del 19. sec. Secondo il libro di Carl von Czoernig *Gorizia "La Nizza austriaca". Il territorio di Gorizia e Gradisca, I-II*, Gorizia, Cassa di Risparmio, 1987 (che costituisce la traduzione dell'originale tedesco, Vienna 1873) nella Contea di Gorizia vivevano, nel 1857, 196.276 abitanti indigeni di cui 130.748 parlavano lo sloveno, 47.841 il friulano, 15.134 l'italiano, 2.150 il tedesco e 403 lo yiddish (o il giudeo-spagnolo) (I, p. 61). Nella città di Gorizia, fra i 16.659 abitanti registrativi nel 1869, si contavano, in cifre arrotondate: 11.000 italiani e friulani, 3.500 sloveni, 1.800 tedeschi e 100 parlanti di lingue giudaiche (II, p. 32).

## II. CONTRO IL MODELLO MONOLINGUISTICO DELLO STRUTTURALISMO CLASSICO

"The main problem is not so much that of finding new materials ... as that of re-working the already known facts in the light of recent methodological advances" (R. A. Hall Jr., 1954-1955)

H. Lausberg ha ipotizzato quasi un mezzo secolo fa che la palatalizzazione delle velari in una serie di esempi tratti da quattro lingue (rumeno, friulano, certe parlate suditaliane, veglio-

9. Sulle lotte politiche nella città di Krk informa P. Strčić (1998, 250-255). Secondo lui il partito "italiano" (appoggiato da molti Croati italianizzati) faceva tutto il possibile per conservare il proprio potere nella città di Krk (p. es. creando nuovi comuni per i villaggi circostanti con stragrande maggioranza croata). Le città che all'inizio dell'Ottocento vantava una percentuale italiana più forte di quelle esistenti a Trieste e a Fiume/Rijeka, si croatizzava a poco a poco grazie a molti nuovi abitanti e all'attività della curia vescovile, intenta a salvaguardare non solo la scrittura glagolitica nei libri ecclesiastici, riconosciuta dai papi dal 1248 (un'iscrizione in tale scrittura, del 1105, sulla famosa *Lapide di Baška*, costituisce il più antico documento scritto in croato), ma anche il carattere etnico dei nove decimi delle località isolate. Fu quasi un'atmosfera di "finimondo" (che il Poeta sublimò in altri tempi con "*Fuimus Troa*"). Di fronte a simili 'sviluppi' il Bartoli non trovò miglior mezzo di un falsificato. Tradusse in un modo del tutto arbitrario una dichiarazione veritiera spontanea di A. Udina, sicuro che nessuno poteva contraddirgli (A. Udina era morto molto prima della pubblicazione di Bartoli 1906). Sarebbe interessante di sapere se tale falso fosse presente in Bartoli (1898), redatto poco tempo prima della morte di A. U., ma discusso pochi giorni dopo la sua morte.

to, tutte situate *im griechisch infizierten Osten*) fosse dovuto al fatto che molti latinofoni viventi in tali zone abbiano imitato la pronuncia del latino più prestigiosa, quella greca, e pronunciato per così dire *ore graeco* i nessi fonici QUI:, -GUI: (i veglioti addirittura il riflesso del nesso KU:, anteriorizzato come \*ky). Senonché soltanto i casi veglioti (p. es. QUI:NDECIM > *čenko*, ANGUI:LLA > *anğola*) contengono una -o- e così pure le forme come CU:LU > *čol*, SECU:RIS > *sčor*, OBSCU:RUS > *sčor*, NECU:NU > *nenčon* ecc. I romanisti sanno bene che il fonema /y/ ha forza palatalizzatrice soltanto rarissimamente (CULUM da in francese *cul*, ecc.). Gli esempi veglioti UVA > *joiva*, UNU > *jojn*, LUNA > *lojna* dimostrano che il dittongo ascendente *jo* deve aver dato più tardi un trittongo (*joi*) la cui prima componente si sarebbe dissimilata nel riflesso di LUNA, visto che il veglioto non possiede il fonema / palatale (ossia /ʎ/).

Intorno al 1990 avevo postulato che i Croati insediatisi nell'isola di Veglia sono entrati assai presto in contatto con i tardolatinofoni e che da questo contatto risultò un sottodialeto veglioto B (parlato dai Croati bilingui). Dopo il passaggio di Veglia nel dominio del *Regnum Croatiae et Dalmatiae* che Margetić (2004, 36) data intorno al 1069, sotto il regno di Petar Krešimir (1058-1074) (mentre prima lo datava durante il regno di Zvonimir, 1075-1089), questa popolazione diventò più prestigiosa e così certe particolarità della sua pronuncia vennero imposte all'intero dialetto: i Veglioti monolingui del sottodialeto A e quelli bilingui del sottodialeto B si unirono nella pronuncia *more slavico* in una parte importante del vocalismo (cfr. Muljačić, 1995). Sfortunatamente avevo supposto in quel tempo che i Croati si fossero serviti di un loro fonema (detto *jery*, trascritto /i/), ossia di un' *u* non arrotondata, per pronunciare il fonema effimero veglioto /y/ (ossia un' *i* arrotondata). Appena dopo anni di studi (cfr. Muljačić, 2001a, 2002a, 2002b, 2003a, 2006) ho concluso che era più logico supporre la resa del /y/ veglioto con il dittongo /jo/, il che somiglia molto al modo in cui il russo rende da secoli il fonema /y/ francese o tedesco (per es. nei riflessi di *bureau*, *Büro*, ossia come *бюро* ecc.). Questa spiegazione conferma il detto: MALE FIT PER PLURA QUOD FIERI POTEST PER PAUCIORA.

Dal predetto si conclude che il dalmatico non equivale all'“italiano preveneto della Dalmazia” come il Bartoli osò dire pubblicamente per la prima volta in Bartoli (1932, 4) per arrivare infine, dopo una serie di ‘smontaggi’ della sua linguisticità “indipendente” (v. Bartoli, 1936, 1938, 1942b), all'immolazione, se non del dalmatico intero, almeno del veglioto sull'altare della patria imperiale (cfr. Bartoli, 1942, 167-168).

Il Bartoli vi volle decidere a quali lingue erano da aggiudicare il dalmatico e l'albano-romanico nel caso che fossero dialetti (p. 167) e arrivava alla conclusione seguente: “... il dalmatico e l'albano-romanico concordavano più profondamente con le due lingue romanze vicine, cioè con l'italiana e la romena, che con le altre lingue figlie di Roma. Non potremo decidere con sicurezza se meglio si accordassero con l'italiana che con la romena o viceversa. Solo del veglioto, cioè del dalmatico di Veglia, possiamo tranquillamente affermare che esso è piuttosto un dialetto italiano che un dialetto romeno: è “una varietà altrettanto italiana come il sardo” e per alcuni aspetti più italiana che il sardo e il ladino, come subito vedremo” (p. 168).

Tutta la sua “argomentazione” si fonda in sostanza soltanto su ventisette numerali le cui forme rumene sono, come si poteva sapere in anticipo, quasi tutte diametralmente opposte a quelle italiane. Con simili “metodi” non si possono ottenere risultati scientificamente validi. L'intenzione del Bartoli è in completo disaccordo con tutta la linguistica mondiale novecentesca. Se fosse vissuto abbastanza, avrebbe appreso che lingue nazionali possono raccogliere, sotto il proprio “tetto” metaforico e egemonico, non solo i propri dialetti ma anche lingue con diasistemi indipendenti, alle volte anche lingue facenti parte di famiglie assai differenti (v. il rapporto: inglese standard – swahili standard).

Un “compito” importante sarebbe di scoprire in altre parlate dalmatiche degli esempi contenenti le adattazioni del fonema effimero/y/che abbiano palatalizzato la consonante precedente. Non dobbiamo stupirci se “prove” romanze fuori Veglia manchino, ma esistono alcune sebbene rare “prove indirette” nel croato. Da PALUDE (Split) abbiamo in croato *Poljud*, da CORCYRA (con l’accento sulla prima sillaba) abbiamo, attraverso \**korkjura* > \**korčura*, per dissimilazione o grazie allo scambio di suffisso, *Korčula*.

Sull’isola di Korčula/Curzola esisteva una forte colonia greca; simili colonie non sono però confermate per Krk/Veglia. Ma tale isola aveva un’enorme importanza strategica nelle guerre fra Bizantini e Avari e fra Bizantini e Franchi e avrà ospitato per lunghi anni reparti dell’esercito e della marina bizantini.

#### OPERE CONSULTATE

- ARVINTE, Vasile (2003): “Désignations des langues de la Romania du Sud-Est”, in: *RSG, I*, 156-163.
- BANFI, Emanuele (2003): “Evoluzione delle frontiere delle lingue romanze: Romània del Sud-Est”, in: *RSG, I*, 622-631.
- BARTOLI, Matteo (1898): *Nuovi contributi allo studio del dialetto veglioto*. Dissertazione, PN 1141. 2245, Universität Wien, 1898.
- (1899): “Über eine Studienreise zur Erforschung des Altromanischen Dalmatiens”, *Anzeiger der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Classe*, 36, 160-180.
- (1900): “Due parole sul neolatino indigeno di Dalmazia”, in: *Rivista dalmatica, II*, 5-14.
- (1906): *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apennino-Balkanischen Romania, I-II*, Wien, Alfred Hölder, 1906 (*Schriften der Balkankommission. Linguistische Abteilung der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Bd. IV-V*).
- (1908): “Note dalmatiche”, in: *ZrPh*, 32, 1-16.
- (1926): “Ancora Veglia ed aree vicine”, in: *A.G.I.*, 20, 132-139.
- (1930): “Graziadio Isaia Ascoli: commemorazione tenuta al Teatro Verdi di Gorizia il 25 maggio 1930”, in: *Ce fastu?. Bollettino mensile della Società filologica friulana G. I. Ascoli, VI*:6, 97-102.
- (1931): “Le Tre Basolche di Ragusa e la coppia *basilica* ed *ecclesia*”, in: *Zbornik iz dubrovačke prošlosti, Rešetarov zbornik, Dubrovnik, vol. II*, 413-427.
- (1932): “Dialetti e lingue ai confini d’Italia”, in: *Società Nazionale Dante Alighieri, VI*, Torino, 4-7.
- (1934): “Questioni linguistiche e diritti nazionali”, in: *Annuario della R. Università di Torino*, a. 530 (1933-34), 15-26.
- (1936): “L’italianità del dalmatico, del sardo e del ladino”, in: *Archivio storico per la Dalmazia, XI*:20, fasc. 119, 518-531. (Estratto, pp. 1-14).
- (1938): “L’italianità del dalmatico, del sardo e del ladino”, in: *Atti del IV Congresso nazionale di studi romani*, Roma, Istituto di studi romani, 291-304. (Estratto, pp. 1-16).
- (1941): “Una repubblica italo-slava”, in: *Primato, II, N. 21*, 19-20.
- (1942a): “Dalmatico e albaniano-romanico: reliquie romaniche nel croato e nell’albanese”, in: *Italia e Croazia*, Roma, Regia Accademia d’Italia, 109-185.

- (1942b): “Sardo, dalmatico, albano-romano”, in: *Atti del IV Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari, vol. II*, Roma, Edizione dell’O.N.D., 525-529.
  - (1945): *Saggi di linguistica spaziale*. Torino: Rosenberg & Sellier.
  - (2000): *Il Dalmatico. Resti di un’antica lingua romanza parlata da Veglia a Ragusa e sua collocazione nella Romània appennino-balcanica*, a cura di Aldo Duro. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.
- DALM = BARTOLI, M. G. (2000).
- DD = BARTOLI, M. G. (1906).
- CHIARIONI, Tullio (1983): “Matteo Bartoli e il ‘dalmatico’”, in: *Rivista dalmatica*, 54, 1, 5-9. contiene la ristampa di BARTOLI, 1900, a pp. 11-19.
- DE MAURO, Tullio (1964): “Bartoli, Matteo Giulio”, in: *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma, 582-586. Questo lemma biobibliografico si legge ripubblicato in: DE MAURO, Tullio (1980), *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino, 105-113, sotto il titolo “Mateo Giulio Bartoli e la neolinguistica” con qualche lieve modifica (si tratta per lo più di aggiunte bibliografiche).
- (1996): “Bartoli, Matteo Giulio”, in: Stammerjohann, Harro (General Editor), *Lexicon grammaticorum. Who’s who in the History of World Linguistics*, Tübingen, M. Niemeyer Verlag, 69-70.
- DORIA, Mario (1989a): “Dalmatico. Storia linguistica interna”, in: *LRL*, III, 522-530.
- (1989b): “Storia linguistica esterna”, in: *LRL*, III, 530-536, con una carta geografica dell’isola di Krk/Veglia, riportata da un’opera di P. Skok non datata (ma del 1950).
- DURO, Aldo (2000): “Premessa alla traduzione italiana”, in: BARTOLI, 2000, pp. IX-XII.
- Holzer, Georg (1999): “Zur Auswertung von Toponymen antiken Ursprungs für die kroatische Lautgeschichte”, in: *Folia onomastica Croatica*, 8, 81-96.
- LRL = HOLTUS, Günter / METZELTIN, Michael / SCHMITT, Christian (Hgg.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag (N. B. Come primo degli otto volumi, di cui alcuni hanno due tomi, è uscito, nel 1988, il volume IV).
- MARGETIĆ, Lujo (2004): “Krsni list hrvatske države (Trpimirova darovnica) i međunarodni položaj hrvatske države narodnih vladara” (Il certificato di nascita. La c. d. donazione di Trpimiro e la posizione internazionale dello stato croato dei regnanti di stirpe nazionale), in: *Starine*, 62, Zagreb, 1-42.
- MULJAČIĆ, Zarko (1995): “Il dalmatico”, in: *LRL*, II, 2, 32-42, con una carta geografica (Centri urbani della latinità dalmatica e prevalitana). N. B. Tratta il dalmatico fino al 1500 all’incirca. Per il periodo successivo v. DORIA, 1989a, 1989b.
- (2000): *Das Dalmatische. Studien zu einer untergegangenen Sprache*. Köln – Weimar – Wien: Böhlau Verlag (*Quellen und Beiträge zur kroatischen Kulturgeschichte, Bd. 10*, hrsg. von Elisabeth von Erdmann-Pandžić). N. B. Contiene, tra l’altro, la ristampa di MULJAČIĆ, 1995 (a pp. 395-415).
  - (2001a): “I contatti greco-, croato- e albano-tardolatini come fattori della ‘genesi’ delle lingue dalmato-romanze”, in: Urso, Gianpaolo (a cura di), *Integrazione mescolanza rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall’Antichità all’Umanesimo. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000*. Fondazione Niccolò Canussio, Roma. ‘L’ERMA’ di Bretschneider, 277-285.
  - (2001b): “Kriteriji za kronološku stratifikaciju hrvatskih toponima kasnolatinskog i romanskog podrijetla”, in: *Riječ*, VII:1, 63-70.
  - (2002a): “A che punto sono gli studi dalmatistici all’alba del Duemila?”, in: Sabatini, Francesco (a cura di), *L’Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, 433-442.

- (2002b): “Dalmatisch”, in: Okuka, Miloš (unter Mitwirkung von Gerald Krenn) (Hg.), *Wieser Enzyklopädie des europäischen Ostens. Band 10. Lexikon der Sprachen des europäischen Ostens*, Klagenfurt/Celovec, Wieser Verlag, 947-950.
  - (2003a): “Efemerni krčkoromanski (veljotski) fonem /y/” (An ephemeral Krk-Romance (Vegliote) phoneme /y/), in: *Govor / Speech*, XX:1-2, Zagreb, 289-294.
  - (2003b): “Recensione di M. G. Bartoli (2000)”, in: *ZRPh*, 119:1, 200-202.
  - (2005): “Il vocalismo del latino di Krk/Veglija (e del veglioto primigenio) sotto l’influsso del greco (e del croato) / The vocalism of the Latin of Old Krk (and its proto-language) under the influence of Greek (and Croatian)”, in: Sture Ureland, Per (ed.), *Integration of European Language Research*, Berlin, Logos Verlag, 563-570 (*Studies in Eurolinguistics*, vol. 2).
  - (2006): “Contributi alla biografia di Antonio Udina Búrbur”, in (titolo provvisorio): Orioles, Vincenzo, ed., *Studi per Roberto Gusmani*. Sta per uscire.
- HALL, Robert A. Jr. (1954-1955): “The Development of Vowel Pattern in Romance”, in: *Lingua*, IV, 394-407.
- PRICE, Glanville (2000): “Dalmatian”, in: Idem (ed.), *Encyclopedia of the Languages of Europe*, Oxford, Blackwell Publishers, 121-122.
- PUTANEC, Valentin – ŠIMUNOVIĆ, Petar (1976): *Leksik prezimena S. R. Hrvatske*, Zagreb.
- RSG = ERNST, Gerhard / GLESSGEN, Martin-Dietrich / SCHMITT, Christian / SCHWEICKARD, Wolfgang (Hrsgg.): *Romanische Sprachgeschichte / Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen / Manuel international d’histoire linguistique de la Romania, 1. Teilband / Tome 1*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2003.
- STRČIĆ, Petar (1998): “Otok Krk u doba ‘posljednjega’ dalmatofona Antona Udine Burbura (XIX. st.)” (“L’île de Krk du temps du ‘dernier’ dalmatophone Anton Udina Búrbur (XIX siècle)”), in: *Folia onomastica Croatica*, 7, Zagreb, HAZU, 237-266.
- TIMPANARO, Sebastiano (1962): “Carlo Cattaneo e Graziadio Isaia Ascoli, II. L’influsso del Cattaneo sulla linguistica ascoliana”, in: *Rivista storica italiana*, 74, 757-802.